



L'istituto superiore "Strozzi" a Palidano di Gonzaga

Agroalimentare, alla "Bigattera" si formano i tecnici

DI MAURIZIO CASTELLI

Si era alla metà degli anni Ottanta, e il dibattito sulla riforma della scuola secondaria era vivace: qui a Mantova, presso l'azienda agraria Bigattera, iniziò il corso per periti agrari a indirizzo agroindustriale. Un corso di studi, proposto dal Ministero della Pubblica Istruzione, destinato a preparare tecnici più attenti alle trasformazioni dei prodotti agricoli primari e alla successiva commercializzazione. Oggi intervistiamo un protagonista della storia recente di questa scuola, che ora è sezione scattata dello storico Istituto superiore "Strozzi" in Palidano di Gonzaga. A Luigi Fila, docente di produzione animali che ha recentemente lasciato il servizio,

chiediamo quali siano le singolarità di questa esperienza. «Una scuola nata con l'innovazione dei contenuti didattici che ha mantenuto nel tempo l'attenzione al nuovo e ai cambiamenti continui che la produzione alimentare vive». Così esordisce Fila, a sottolineare i caratteri fondanti il corso, ovvero la sperimentazione didattica e l'innovazione, l'attenzione alle trasformazioni delle produzioni primarie e un corpo docente che pratica diffusi rapporti di collaborazione con l'esterno. Per quest'ultimo aspetto la recente adozione dell'alternanza scuola-lavoro ha determinato ulteriori rapporti di conoscenza e di collaborazione con le imprese dell'agroalimentare mantovano, coinvolgendo gli studenti ma an-

Luigi Fila, docente di produzioni animali che ha recentemente lasciato il servizio, illustra le singolarità di questa esperienza didattica nata dalla metà degli anni '80

che gli stessi docenti sia delle discipline tecnico-scientifiche che di quelle umanistiche. Ad esempio, il rapporto con la Rai, l'Università Reale d'Agricoltura inglese, ha reso indispensabile anche la presenza delle insegnanti d'inglese. Ancora, è la

tensione a cogliere le opportunità offerte dal sistema scolastico italiano e anche dagli altri sistemi europei che alimentano le frequenti visite didattiche in diverse zone europee. Con l'eccezione di questi ultimi mesi, in cui la pandemia da Covid-19 ha limitato gli spostamenti e costretto alla pratica della docenza a distanza. Inoltre sono singoli e uniche le produzioni alimentari locali: «Le nostre produzioni hanno una "storia", nel mondo trovi sempre chi ha costi di produzione inferiori, ma nessuno ha il legame territoriale - e con la gente - di questi prodotti». Una scelta condivisa dal gruppo di insegnanti, molto affiatati che trovano nella preparazione delle tesine per l'esame finale, con i

temi assunti liberamente da ciascun studente, l'evento strategico per dimostrare la maturità scolastica, umana e sociale dei giovani studenti, il tutto nella diversa composizione della popolazione studentesca costituita non solo da figli di agricoltori, aspetto prevalente fino al secolo scorso, ma da ragazze e ragazze provenienti da ogni ceto sociale. Infatti ora i figli degli agricoltori non superano il 20% circa. E se qualche disagio emerge fra gli studenti è perché si osserva una maggior fragilità legata alle famiglie. Per studiare bene, con profitto, c'è bisogno di tranquillità e sicurezza. Se le situazioni familiari sono difficili queste si riversano sugli studenti e sui loro comportamenti. «E si vede in classe», conclude Fila.

Nella sede dell'Accademia Nazionale Virgiliana il vescovo di Mantova è stato invitato, in qualità di accademico d'onore, a tenere una relazione sul ministero del sacerdote in trasformazione

Evoluzioni e sfide del prete di oggi

lectio magistralis. Monsignor Busca: con voi sono cristiano, per voi sono ministro

DI MASSIMILIANO CENZATO

Nel pomeriggio di venerdì 9 ottobre scorso, nella sede dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova, in qualità di accademico d'onore, è stato invitato a tenere una lectio magistralis sul tema «Il ministero del prete mantovano in trasformazione». L'intervento, partecipato da circa una quarantina di persone, è stato introdotto dal presidente dell'Accademia, il professor Roberto Navarini. Il vescovo ha ringraziato per la preziosa occasione di poter parlare in un contesto così prestigioso e ha dimostrato apprezzamento per lo sforzo del corpo accademico di coltivare la conoscenza attraverso studi approfonditi che portano sempre a una attività divulgativa accessibile. Poi monsignor Busca è entrato nel tema che ha argomentato per quasi un'ora. Di seguito diamo un riassunto dell'intervento. Il ministero del prete è sempre caratterizzato da una vocazione trascendente, l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, dentro una sensibilità a un mondo, una cultura, una società costantemente in evoluzione; perciò sussiste sempre un equilibrio instabile tra il dato cristologico, costante, e quello ecclesologico, più mutevole. Oggi questa figura è in un momento di trasformazione rispetto al modello tipico del Concilio di Trento (500) che vedeva l'identità presbiterale coincidere prevalentemente con la figura del pastore, colui che conosce e cura le anime del territorio parrocchiale a lui assegnato. Già nel XIX secolo, il clero mantovano si è contrapposto per la sensibilità agli stimoli culturali. Quando venne estromesso dalle attività scolastiche e amministrative, iniziò a fondare nelle canoniche realtà autonome a sostegno del territorio come case rurali, istituti a favore delle classi più bisognose. Anche a livello politico vi sono sempre stati gruppi di sacerdoti vigili e autonomi: dai liberali che portarono Mantova in Italia passando attraverso le forche di Belfiore fino ai gruppi di resistenza della Seconda Guerra mondiale, dove proprio un prete, don Berselli fondò il CLN di Mantova di cui facevano parte una quindicina di preti. Dal 1945 in avanti, la Chiesa ha riscoperto il

sacerdozio comune di tutto il popolo dei credenti. Il sacerdozio ministeriale del prete è, dunque, visto (e vissuto) come un servizio per permettere a tutti di partecipare a una propria missione. Un ruolo di presidenza e coordinamento dei ministri laicali. Non più, quindi, una dimensione culturale, bensì profetica e pastorale. Questo ha comportato tra gli anni '60-'70-'80 una pluralità di forme d'interpretazione difficili da sintetizzare e ha fatto crescere una serie di attese su questo ministero da parte dei fedeli che si può esprimere in cinque principali categorie espresse in una ricerca di circa trent'anni fa: modello dottrinale-rituale (proiettato su carità e missione); comunione-partecipativo (animatore della parrocchia). Negli anni crescono nel clero alcune percezioni negative legate al fatto che la dimensione territoriale della parrocchia porta a vederla non più come aggregazione d'identità ma come polo dove ottenere servizi o promuovere eventi. Una spiritualità spesso molto fluida, relativista e sincretista da parte di molti cristiani e un senso d'insignificanza davanti all'economia di consumo hanno portato a una solitudine fisica e, purtroppo, spesso relazionale. L'elemento che tristizza di più ai nostri giorni è l'incontro personale con la gente. In tutto questo, la coabitazione in canonica di più presbiteri è stata di aiuto e ha preservato da problemi che hanno interessato molte altre diocesi. La sfida di oggi è rappresentata dalla ricerca di responsabilità pastorale anche per far fronte alla decrescita e al corrispettivo aumento di responsabilità. Il prete è chiamato a curare la spiritualità di coloro che frequentano il Vangelo e la persona di Cristo; animatore di una comunità di laici protagonisti nel contesto di una testimonianza verace per essere significativi nella storia della salvezza. Da buon accademico, il vescovo non si è sottratto dal rispondere alla copiosa serie di domande poste dal pubblico.



Il vescovo di Mantova, monsignor Marco Busca

La città omaggia Alberto Rizzi, pittore tra i più importanti del '900 mantovano

Una mostra di grande qualità «perché l'artista è bravissimo». Usa parole inconfondibili Renzo Margonari. Sua è stata l'idea di allestire "Tempo senza tempo", di cui è anche curatore, per riportare a Mantova Alberto Rizzi, pittore nato nel 1954 a Correggioverde, vicino a Dosolo, e prematuramente scomparso pochi anni or sono. Rizzi è famoso e stimato a Milano dove si trasferì negli anni '80 e dove collaborò con importanti gallerie. In passato, ricorda la moglie signora Ida Moretti Rizzi, nella nostra provincia gli sono state dedicate due mostre, a Sabbioneta nel 2013 e a Viadana nel 2017, quest'ultima inaugurata alla presenza di Sgarbi. Ma nel capoluogo ancora mancava un riconoscimento. L'antologica allestita alla Madonna della Vittoria fino al 15 novembre, con ingresso gratuito, «è una affiliazione costata! Non vogliamo rinunciare a questa presenza, che va compresa tra le più importanti nella storia dell'arte mantovana» afferma Margonari. Per scelta espositiva, sono presentate poco più di una decina di opere riferite agli anni dal 1955 al 2003 e suddivise in due cicli, "Sequenze" e "Memoria memoriae". Alcune provengono da collezioni private, principalmente milanesi, altre fanno parte del patrimonio della famiglia. «Non è solo un bravo pittore - è l'analisi

di Margonari - ha una visione poetica molto alta, complessa, profonda. Dipinge il tempo ed è capace di individuarlo in modo simbolico. Alte rocce, vette sulle quali può esserci un albero o un piccolo tempio: simboli dell'isolamento e della solitudine del poeta. Sono persi in una luce ultraterrena, diafana, che sembra una nebbia. Effetti difficilissimi da dipingere - spiega Margonari - e lui aveva inventato delle tecniche particolari per crearli. Oggi i suoi quadri potrebbero essere intesi come opere di un neo-metafisico; pittori, questi, che si rifanno alle esperienze degli anni '30. Lui è stato anche un neoclassicista, che a Milano era considerato un movimento d'avanguardia». Il catalogo parte dagli esordi compiendo un percorso sulle varie tematiche trattate da Rizzi. C'è anche un video che presenta circa ottanta immagini, dal 1974 fino agli ultimi dipinti. Nel futuro, anticipa la moglie, vi è l'idea di una progettualità d'archivio, iniziando dalla ricerca delle opere del maestro nelle collezioni, e che si spera possa sfociare in una monografia, per portare avanti la memoria. (M.L.A.)

Sale e pepe
di Alberto Cremonesi

Da qualche anno sono ricomparsi nella vita politica di molti Paesi europei i nostalgici del fascismo e del nazismo. Gli aderenti rivendicano il diritto a esprimersi. La libertà riconosciuta in uno Stato di diritto (che definiamo democratico) dovrebbe assicurare spazio a queste correnti partitiche. Non è così: la libertà riconosciuta nella generalità dei Paesi europei non legittima la divulgazione del pensiero di chi propugna il ricorso a violenza e forza per la gestione di un Paese. Le persecuzioni, le occupazioni militari di altri Stati, sono atti incompatibili con il diritto naturale al quale si affida la pace in ogni angolo della terra. Il diritto naturale è contenuto nei codici penali di tutti i Paesi del mondo e in molte leggi costituzionali. Da millenni è usato per regolare, senza l'uso delle armi, i rapporti tra i popoli. Non è una

Contro i rigurgiti fascisti in Europa salvaguardare pace e diritto naturale

visione filosofica ma una realtà non sempre rispettata perché alcuni Stati ritengono che, proprio in quanto tali, abbiano la legittimità di compiere azioni in violazione delle norme non frutto di accordi, ma vive da millenni. Anticamente si chiamava *ius gentium* (diritto delle genti). In base a esso si assicurava il rispetto degli ambasciatori, l'osservanza dei patti assunti e altre forme a tutela degli affetti familiari. Nella preistoria la norma più frequente nei rapporti tra due comunità era il regalo. Il gruppo forestiero metteva al sicuro prodotti ai margini del villaggio, o sulla riva del mare e gli abitanti di questo, in base al gradimento di quanto ricevuto, ponevano, a loro volta, gli oggetti di scambio. Così avvenivano i primi rapporti tra umani, senza bisogno di violenze o prevaricazioni. Poi vennero il baratto e il commercio nei qua-

li la norma fondamentale era: gli impegni presi vanno rispettati. Chi non è disposto ad accettare il contributo del diritto naturale è in contrasto con gli ordinamenti di tutti i Paesi. In tal modo allo "stato di diritto" spesso oppone il "diritto dello Stato". E sappiamo quante guerre si siano combattute in nome della "ragion di Stato" in nome della quale infiniti soprusi sono stati compiuti a carico dei singoli cittadini e dei popoli confinanti. Lo spirito liberale è disposto a dare cittadinanza a tutte le idee, ma non può ammettere che siano sostenuti argomenti contro il diritto naturale che è il custode della pace. Altrimenti dovremmo ammettere che la discussione si trasformi in litigio, e la parola sia sostituita dalle botte. La pace va salvaguardata e il diritto naturale pure. Sono valori da conservare, non da distruggere.



Via Piemonte, 1
Stradella
di BIGARELLO (Mn)
Tel. 0376 45 054
www.casadelloscampolomn.it

NUOVI ARRIVI

COLLEZIONE AUTUNNO/INVERNO



Vasto
assortimento
Piumini 100%
d'oca vergine
ORIGINALI
AUSTRIACI
Kauffmann
Kunsemüller
Shafer